

Nato a La Roche in Savoia 85 anni fa, allievo della scuole militare di Torino, a soli 21 anni capitano di artiglieria, combattè tutte le guerre dell'Indipendenza, distinguendosi alla battaglia di Custoza; e durante la presa di Roma a Lui fu concesso l'ambito onore di aprire la breccia di Porta Pia attraverso alla quale i soldati d'Italia entrarono nella città eterna per non uscirne mai più. (*Approvazioni*).

Da questo momento si inizia la rapida ascesa di Luigi Pelloux nel campo militare e in quello politico. Studioso dei più importanti problemi militari, sui quali portò tutto il contributo del suo fervido intelletto, Egli fu un vero soldato, Egli dette prova di quello spirito di organizzazione che onora non soltanto l'uomo, ma l'esercito, a cui Egli apparteneva. Luigi Pelloux, capo sezione al Ministero della guerra, dove dette prova del suo senso di amministrazione, poi dottore dell'Accademia di Torino, tornò al Ministero con la carica di segretario generale dove profuse tesori di abilità per dare al Paese quell'ordinamento dell'esercito in dodici corpi d'armata e in venticinque divisioni territoriali che fu il fulcro di tutta la nostra attuale organizzazione militare. Studiò con grande calore e fervore la difesa delle Alpi, e provvide alla organizzazione di quel corpo degli alpini che tutti ci invidiano.

Eletto deputato nel collegio di Livorno, portò alla Camera una preparazione solida, sicchè conquistò immediatamente le simpatie e la stima della Camera e del Paese. Soldato valoroso, anche nella Camera Egli seppe immediatamente in tempi difficili, in tempi in cui le spese militari venivano qualificate come spese improduttive, comprendere e temperare le esigenze del bilancio con quelle della integrità della compagine militare.

Ed Egli, mostrando appunto tutta la sua capacità, fu immediatamente, e nei momenti più difficili, prescelto alla carica di ministro della guerra. E noi lo vediamo nei Gabinetti Di Rudinì del 1891, e poi nel Gabinetto Giolitti, tenere quella carica fino al novembre 1893, e di Lui ricordiamo i suoi due progetti di legge, in cui si constata tutto il suo alto senso di amministratore.

Il primo progetto di legge, in cui Egli mantenne e difese tutto quello che aveva fatto nella sua qualità di commissario e di segretario generale, è del 1896, quando ritornò per la terza volta nel Gabinetto Di Rudinì. Con questo progetto di legge Egli

difendeva la integrità dei Corpi d'armata, e noi possiamo riesumarlo in un momento come questo in cui appunto si provvede alla difesa dello Stato per perfezionarla. Noi vediamo e constatiamo che quel suo progetto si fonda appunto sul principio di non ammettere nessuna riduzione dei Corpi d'armata e delle divisioni, nessuna riduzione di quello che rappresenta l'integrità della difesa, ma invece riduzione della forza bilanciata per far fronte alle esigenze economiche, adottando una ferma elastica in modo che al ministro è consentito, con congedi anticipati e con chiamate posticipate, di mantenere l'esercito in quelle condizioni che possano corrispondere alle esigenze del bilancio e nello stesso tempo alla integrità della forza.

La dirittura dell'uomo, rigido, ma generoso, lo spiccato senso di giustizia cui ispirava la sua azione di comandante, il tatto squisito che non gli venne mai meno verso la popolazione civile e militare, contribuirono a conquistargli un grande ascendente sulle truppe, a conquistargli l'estimazione di tutti, e al comando militare di Bari, in un momento difficile in cui le popolazioni italiane erano in volta, Egli, come Antonio Baldissera ad Ancona, rifiutò la proclamazione dello stato d'assedio offertagli, e coi mezzi di ordinaria amministrazione seppe contenere la rivolta, ristabilire l'impero della legge.

Fu così che per lo scatenarsi della demagogia imperante in quell'epoca, conquistatasi egli la stima del Parlamento e del Paese, venne elevato, in un momento difficilissimo, alla carica di presidente del Consiglio, carica che egli seppe mantenere fedele ai suoi principi.

Per quanto uomo di parte, per quanto costituisse un Gabinetto con uomini tutti di Sinistra, pure non esitò un istante a proporre alla sanzione del Parlamento quelle leggi coercitive con le quali egli ritenne in quel momento indispensabile di mantenere l'ordine pubblico.

Ciò fu per lui esiziale, poichè una guerra sorda fu ingaggiata contro di lui in Parlamento e fuori, il che provocò dapprima una crisi ministeriale, poi l'ostruzionismo, contro il quale egli si difese proponendo alla Camera provvedimenti coercitivi, come ho detto, e un decreto luogotenenziale che fu dalla Magistratura italiana bollato di illegalità, donde le elezioni generali, condotte con uno spirito di probità e di rettitudine, che determinarono, ciò che doveva aspettarsi, il suo fallimento, essendo l'opinione pub